

**CONVENZIONE DEI SINDACI.**

A Roma l'incontro promosso dagli amministratori  
I due leader d'accordo anche su un esecutivo per le regole



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema



Marianella Marinelli Il leader del Patto, Mario Segni

**Legambiente dà le «pagelle verdi»  
Promossi Rutelli e Bassolino**

Pagella «verde» per i sindaci italiani. Promossi Rutelli e Bassolino, rimandati Illy e Orlando, insufficienti Castellani e Bianco, bocciati Sanza, Formentini e Cacciari. Questo «rendiconto di fine anno» è stato presentato da Legambiente in occasione della convenzione dei sindaci democratici, a Roma. Traffico, mobilità e inquinamento sono le «materie» nelle quali i sindaci sono più impreparati. Per Ermete Realacci, presidente di Legambiente, promossi e bocciati avranno, comunque, una seconda possibilità: «dalla capacità che dimostreranno le nuove giunte nei prossimi mesi di muoversi con più chiarezza di obiettivi - ha detto - dipenderà il consenso attorno agli uomini e alle forze politiche». «Primi della classe», per Legambiente, il sindaco di Roma Francesco Rutelli e di Napoli Antonio Bassolino. Rutelli - dice Legambiente - in questi 12 mesi di governo della città, «ha dato segnali importanti di un cambiamento di rotta radicale: l'impegno contro il traffico e l'inquinamento, l'apertura dei primi tratti di ferrovia urbana e l'integrazione tra le varie modalità di trasporto pubblico romano e regionale, oltre alle misure per avviare il risanamento delle aziende di trasporto pubblico». Due, invece, i difetti: la mancanza di incisività nell'attuare una vera politica del trasporto pubblico e la lentezza nel processo di rinnovamento della macchina amministrativa. Buoni i «voti» anche per il sindaco di Napoli, soprattutto per «l'impegno svolto per quanto riguarda la battaglia contro l'abusivismo edilizio e il nuovo condono». Secondo Legambiente, Bassolino è, inoltre, riuscito a sfruttare al meglio le occasioni di rilancio offerte sia dal G7 che dalla conferenza Onu sulla criminalità organizzata. Positiva anche la «variante Bagnoli», che «consentirà di smantellare le fabbriche che deturpavano il litorale campano».



**Bassolino**

«Mai così acuto il conflitto tra poteri. Serve il nostro senso dello Stato»

**Cacciari**

«La seconda Repubblica per nascere ha bisogno di una fase costituente»

**Rutelli**

«Non vogliamo formare un partito ma mettere in moto una coalizione»

**«Alternativa dei democratici»  
Segni-D'Alema per una grande alleanza di governo**

Tra Mario Segni e Massimo D'Alema nasce il primo «pezzo» della coalizione democratica che può rappresentare un'alternativa a Berlusconi. La stretta di mano tra i due leader alla Convenzione organizzata a Roma dai sindaci. «Serve un governo istituzionale per le regole». Poi va costruita l'alleanza tra cattolici, laici, sinistra democratica in grado di assicurare all'Italia «cinque anni di stabilità».

ALBERTO LEISS

ROMA. La buona volontà di tanti sindaci democratici - progressisti, ma anche popolari, leghisti - è intanto una applaudita stretta di mano tra Massimo D'Alema e Mario Segni. Verrà da qui una risposta costruttiva alla crisi italiana? Una risposta di serietà, se è vero che in Italia - Berlusconi dixit - si rappresentano «farse». O più probabilmente di responsabilità democratica, se è vero che il «duello» ingaggiato tra esecutivo e magistratura rischia di diventare mortale per le nostre istituzioni. E se è vero che il fallimento dell'attuale maggioranza di governo - su economia, riforme istituzionali, informazione - è sotto gli occhi di tutti. L'interrogativo circola nella sala della Fiera di

torna il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione. Martinazzoli non c'è, ma il neosindaco di Brescia - intervistato da Andrea Barbato - ha salutato l'iniziativa con simpatia, consigliando di approfondire gli aspetti programmatici: il federalismo, il ruolo dei Comuni.

**Il saluto di Scalfaro**

Sul palco sono schierati gli uomini alla guida di alcune tra le maggiori città italiane: Castellani, Orlando, Bassolino, Cacciari, Vitali. È il sindaco di Roma, Rutelli, ad aprire i lavori. Porta il saluto di Oscar Luigi Scalfaro. «Siamo l'Italia che produce quotidianamente democrazia - dice - non vogliamo fare un partito, ma accendere il motore della coalizione di democratici che deve essere presente già alle amministrative della primavera prossima». È un primo significativo «pezzo» di questa coalizione si materializza poco dopo, con gli interventi di Mario Segni e di Massimo D'Alema. «Il 27 marzo - ricorda il leader referendario - eravamo divisi. Ma ora, con la destra che è andata al potere, bisogna preparare un'unione di cattolici, laici, socialisti, sinistra democratica che costituisca l'alternativa riformista e liberale democratica a Berlusconi e ga-

rantisca 5 anni di stabilità all'Italia». Parla di Europa, di occupazione, di Mezzogiorno, di privatizzazioni. Dice però che prima è necessario un «governo istituzionale che completi le riforme». Una legge elettorale a doppio turno. Garanzie per l'informazione. Poi Segni si rivolge a Buttiglione: «Deve uscire da una linea ancora incerta, perché il partito che si ispira alla tradizione di Sturzo non può avere niente a che fare con la destra liberale che è al governo». E al segretario del Pds: «Serve il suo aiuto, ma senza egemonizzare con la forza dell'apparato di partito questa coalizione».

**«L'apparato non c'è più...»**

«Non ho nulla da aggiungere a ciò che ha detto Segni - afferma poco dopo D'Alema - sono lieto che sia giunto a questa conclusione». È la stessa - ricorda - alla quale è giunto anche il Pds subito dopo la sconfitta di marzo. «Abbiamo capito che per vincere dobbiamo presentarci alle elezioni non nel nome dei progressisti, ma dei democratici». Nel nome di una coalizione capace di unire le forze a cui anche Segni si è riferito, e frutto non solo di un «accordo tra partiti». Ma il leader pattista si tranquillizza: «Non ce l'abbiamo più quell'appa-

rato: è un comunicato ufficiale...». Nessun «egemonismo» da parte della Quercia, dunque. «Abbiamo però otto milioni di voti, forse dieci secondo i sondaggi... Siamo pronti a fare la nostra parte, a conferire un pezzo della sovranità del partito alla coalizione, purché sia accolta con rispetto la nostra gente, coi suoi ideali, il suo patrimonio di lotte, il suo voto». Scatta l'applauso. E gli stessi concetti vengono ripetuti davanti alle telecamere a ai tacchini dei cronisti. D'Alema e Segni sono anche d'accordo nel definire una «truffa» il referendum voluto ora da Pannella per il «turno unico». Turno unico «all'italiana» per il segretario del Pds: «Un modo di obbligare forze diverse ad ammucciate elettorali». Ciò che serve all'Italia, invece, è una maggioranza davvero in grado di governare, costruita su precise discriminanti programmatiche. E una legge a doppio turno può favorirla, mettendo gli elettori in grado di effettuare una scelta reale.

**Un luogo di incontro**

Sono d'accordo anche Massimo Cacciari e Antonio Bassolino. Il sindaco di Venezia insiste: la «seconda Repubblica» è ancora di là da venire. La coalizione al governo è

solo la «malacopia» delle maggioranze instabili del vecchio regime. Per un'Italia ordinata su un nuovo patto sociale, sul federalismo e su un corretto sistema di alternanze, è necessario aprire una vera «fase costituente». Cacciari è d'accordo sull'esigenza di un diverso governo di transizione, che introduca - propone - all'elezione di un'assemblea costituente. Bassolino parla di un «momento delicato». Il «conflitto tra poteri non è stato mai così acuto». Per questo è importante che si giochi il «senso di responsabilità e dello Stato» impersonato dai sindaci democratici. Da qui, in sintesi, emerge anche un programma politico e di governo: più «rigore» e più «solidarietà», e anche «stabilità». Un

programma e un'alleanza che - al contrario di Forza Italia e della destra, che vorrebbe imporre «la Roma» il loro comando debole - cresca «dal basso», dalle cento città italiane. Ma che cosa possono fare, concretamente, i sindaci? D'Alema aveva detto: «Non rifacciamo l'errore di una bella idea. Alleanza democratica, che poteva essere il grande luogo di incontro di tutti, e che è diventata invece un piccolo partito». Possono essere i sindaci a offrire questo luogo? «Già oggi - osserva Cacciari alla fine della mattinata - abbiamo contribuito a far incontrare forze diverse... I sindaci possono cooperare alla costruzione di questo luogo. Intanto prepariamoci bene al voto di primavera».

Il sindaco di Varese: «Io, leghista, mi sento più vicino a Vitali»

**Fassa: «Ma niente guerra all'esecutivo che si sta già delegittimando da sé»**

FABIO INWINKL

ROMA. Sindaco di Varese, culla della Lega, la città di quel Roberto Maroni che alcuni pronosticano al posto di Berlusconi. Con questo biglietto da visita Raimondo Fassa si presenta alla convenzione dei sindaci democratici e calamita la curiosità della platea. È arrivato come osservatore, rispondendo all'invito dei promotori. Staffetta di nuove aggregazioni o, più semplicemente, disponibile al dialogo e al confronto? **Sindaco, quali stimoli la portano qui, alla Fiera di Roma, in questa giornata di gran pioggia?** Io sono convinto dell'esistenza di una classe politica locale, il vero partito trasversale di cui nessuno si accorge. **Il partito dei sindaci? Ma i promotori della convenzione smentiscono un simile proposito.** Dico partito mettendoci le virgolette. Intendo dire che il sindaco leghista è più vicino al sindaco

progressista. Me ne rendo conto se parlo con Walter Vitali, sindaco pidessino di Bologna: gli stessi problemi, gli stessi propositi. Il sindaco è, tendenzialmente, poco ideologico. E da qualche anno gli interessi delle comunità locali sono sempre meno omogenei al livello nazionale. **Allora l'idea di questa convenzione è azzeccata?** Fin che si parla di programmi, sì. Se invece è una sorta di quinta colonna per delegittimare un governo che si fa perdere tempo a dei galantuomini che hanno da affrontare un sacco di problemi dei loro amministrati. **Questo significa che non ci sono terreni d'incontro sul terreno più propriamente politico?** L'amministrazione è la politica di oggi. Non che i partiti e le ideologie non contino. Ma devono fare un passo indietro, per la loro stessa sopravvivenza. Se no si finisce

ad andare alla ricerca di uomini forti. Insomma, non deve accadere che Berlusconi vinca perché altrimenti arrivano i comunisti. No, prevale se ha un programma credibile. **E adesso cosa succede col governo del Cavaliere?** Io sono stato tra i più tiepidi sostenitori dell'alleanza della Lega con Forza Italia. In termini militari, è stata una grande vittoria tattica ma priva di sbocchi strategici. Evitiamo adesso di criminalizzare Forza Italia, ma spingiamola a sviluppare potenzialità riformatrici. Serve un dialogo con le figure migliori della prima repubblica: Ciampi, Prodi, Amato. Nell'interesse stesso della sinistra. **Intanto però si parla insistente del Consiglio. Il suo movimento chiede Palazzo Chigi. Lei chi preferisce, Roberto Maroni o Irene Pivetti?** Domanda insidiosa. Stiamo parlando delle due figure di maggior spicco in questa fase della secon-

da repubblica. Hanno saputo interpretare con chiarezza la loro dimensione istituzionale. **Il ministro Maroni è di Varese...** Già, ma perché non dirle della simpatia per la Pivetti. Quando fu eletta presidente della Camera si levò una campagna ingenerosa nei suoi confronti. Ora, mentre il governo si squaglia, lei si sta facendo rispettare, con un alto senso della dignità. Una che, se occorre, toglie la parola a Bossi. Non so se mi spiego. **Sindaco, un'ultima cortesia. Che consiglio darebbe a Massimo D'Alema?** Di non ritenere che gli accordi tra le segreterie dei partiti rispecchino quel che vuole la base elettorale. Non vedo all'orizzonte scorgo ribaltoni, perché non gressi una maggioranza alternativa all'attuale. Un problema enorme, l'opposizione stia molto attenta. Non finiamo così metter su un governo che si ritrovi con le grane di questo. Prima, almeno, introduciamo il doppio turno.

**Fioroni: «È tempo di ritrovarsi e stare insieme per qualcosa»**

Parla il sindaco di Viterbo, popolare

ROMA. C'è stato un prologo televisivo alla convenzione dei sindaci democratici in corso nella capitale. Alla trasmissione condotta da Andrea Barbato il neoletto sindaco di Brescia Mino Martinazzoli ha fatto appello ad un impegno degli amministratori locali a testimoniare, in una fase di deriva fazzoletta, il senso di un'appartenenza comune. Un concetto da cui prende le mosse anche un altro esponente del partito popolare, il sindaco di Viterbo Giuseppe Fioroni, intervenuto ai lavori aperti ieri alla Fiera di Roma. **Sindaco, quali motivi la portano oggi qui, a questo incontro?** Nonostante impegni assillanti nella mia città - proprio in queste ore si inaugura una facoltà universitaria - ho ritenuto di partecipare perché dai governi locali vengono i valori della comunità, il ruolo di partecipazione dei cittadini, una spinta forte alla solidarietà. **Un richiamo al caotico scenario in cui si muove il governo nazionale?** Sì, le amministrazioni delle città possono dare uno stimolo relevan-

te al governo centrale. Io vedo un sistema di rapporti dai comuni alle regioni, fino allo Stato, secondo il principio di sussidiarietà. E c'è da chiarire anche il senso del progetto di federalismo, cui fa riferimento il documento d'intenti che sta alla base di questa iniziativa. **Lei è d'accordo?** Io credo a un federalismo ascendente, che parta proprio dai poteri locali. Perché è a questo livello che si rinnova il massimo grado di consenso. C'è un dato recente che ce lo conferma. **Quale?** Un'analisi del Censis, diffusa nei giorni scorsi, rivela che i cittadini accettano tributi e tariffe quando sono deliberati dall'ente locale. **Lei guida un comune capoluogo in una regione che, in questi anni, ha vissuto vicende assai tormentate sul piano amministrativo. A primavera si va al voto. Cosa prevede?** Occorre smetterla con i polveroni, gli attacchi, i reciproci veti, i falsi rinnovamenti generazionali. Sono tutti scenari da prima repubblica.

Serve un confronto reale sui propositi per lo sviluppo del Lazio. **Questa convenzione propone le primarie per la scelta dei candidati. Cosa pensa?** In via di principio è una cosa interessante, da approfondire. Ma prima, ripeto, viene il progetto su cui realizzare le convergenze, poi si passa alle candidature. Preciso che, in quanto popolare, non faccio parte organica di questa convenzione. Ma la ritengo assai utile perché supera la logica dei vecchi carrozzone, stimola i partiti a essere più presenti sul territorio, a misurarsi sui programmi. È tempo di ritrovarsi insieme per qualcosa, anziché schierarsi l'uno contro l'altro. **Il governo Berlusconi è ogni giorno di più in difficoltà. Come se ne esce?** Gli italiani hanno voluto un sistema elettorale che indica con chiarezza chi governa e chi sta all'opposizione. Chi ha vinto eserciti il suo diritto-dovere. Se non lo sa fare, tragga le conclusioni. □/In.